

## Rifrazioni | 4







**Marco Vichi**

# **Corpo mondo**

e altri racconti

*fuori*|**onda**

Copyright © 2014 *fuori*londa  
Libera Stampa s.r.l. – Thélème s.r.l.  
ISBN 978-88-97426-54-7  
Prima edizione novembre 2014

Progetto grafico lp

[www.fuorionalibri.it](http://www.fuorionalibri.it)

## Indice

Denti	9
Tris di picche	15
L'ospedale	23
Mattone su mattone	37
Corpo mondo	49
Prede	55
Quella casa	69
Pellegrinaggio in città	75
Maria	87
Messaggio sbagliato	95
Requiem	101
Trappola per ubriachi	111



## Denti

«Come ha potuto fare una cosa del genere?!» urlò Alberto Caccamo, camminando nervosamente su e giù.

«Ma io...» Giulio Canapini era rimasto seduto, e seguiva sul muro l'ombra di Caccamo che passeggiava dietro le sue spalle.

«Credevo che tra noi ci fosse un rapporto di fiducia, porcaccia miseria!».

«Vede...».

«Da quanti anni ci conosciamo? Eh?».

«Quindici?» azzardò Canapini.

«Diciannove! Sono diciannove anni che ci conosciamo, ragionier Canapini... E lei un bel giorno che fa? Mi dà una coltellata alla schiena!».

«Ho soltanto...».

«Soltanto cosa? Il suo è stato un tradimento! Come quando tua moglie va a letto con un altro».

«Mi dispiace...».

«Ah, le dispiace!».

«Non sapevo che sua moglie...».

«Ma che dice, ragioniere? Mia moglie è una santa donna, era solo un esempio...».

«Mi scusi».

«Forse lei non si rende conto della delusione che mi ha dato. E badi bene che qui la professione non c'entra per niente, è l'uomo che sta parlando».

«Posso spiegarle tutto».

«Va bene, mi dica... sono tutto orecchi» disse Caccamo, piazzandosi davanti al ragioniere con gli occhi rimpiccioliti dalla bile. Canapini non aveva il coraggio di incrociare lo sguardo di Caccamo.

«Vede, dottore... per due ponti lei mi aveva chiesto ottomila euro, e invece lassù mi sono costati meno della metà».

«Non mi sembra un buon motivo per tradire il proprio dentista!».

«E in più compreso nel prezzo c'era un bel giro turistico a Budapest. Ha mai visto Budapest? È molto bella, le consiglio di and...».

«Una misera questione di soldi, dunque» disse Caccamo stringendo i pugni.

«Cinquemila euro non sono noccioline, almeno per me. Sa quanto guadagno, da quando è arrivato l'euro?» disse Canapini, avvilito.

«Perché non si è confidato con me? Le sarei venuto incontro...».

«In che modo, mi scusi».

«Non so, Canapini... le avrei fatto firmare delle cambiali...».

«La ringrazio di cuore, ma ormai è andata così» borbottò il ragioniere, tenendosi forte ai braccioli della poltrona elettrica. Caccamo ballava sui talloni, e il labbro inferiore tendeva a sporgergli all'infuori.

«E poi, via, andare fino a Budapest... e per cosa? Per farsi mettere le mani in bocca da chissà quale macellaio!».

«Era un ottimo dentista».

«E come fa a dirlo, ragioniere? Santo Id-dio! Quale competenza ha per affermare una castroneria del genere?» Caccamo sudava.

«Non so, mi sembra che abbia lavorato bene».

«Lo vediamo subito, se ha lavorato bene. Apra la bocca». Spinse con rabbia un pedale per abbassare lo schienale della poltrona, accese la lampada e diresse la luce dentro la bocca di Canapini. Osservò ogni dettaglio, picchiettò con un ferretto sui denti nuovi del ragioniere.

«Ah, certo! Un bellissimo lavoro, non c'è che dire... Un idraulico avrebbe saputo fare

di meglio, troia la miseria cane!» disse con un sorriso amaro.

«Dice sul serio?».

«Andare in Ungheria a curarsi i denti! Ma come le è venuta questa idea geniale?».

«Un amico mi ha parlato di un'agenzia di Milano che si occupa di organizzare il viaggio a Budapest...».

«Ah, un amico... e lei gli ha dato retta, invece di venire a parlarne con il suo dentista di fiducia!».

«Lui ci era andato e si era trovato molto bene».

«Un bel giorno al suo amico cascheranno i denti nella minestra!».

«L'agenzia mi ha assicurato che in Ungheria c'è una lunga tradizione nel campo dell'odontoiatria».

«E lei crede a tutte le fandonie che le raccontano? Le conosco bene, quelle agenzie. Una banda di ladri che ingannano dei poveri ingenui come lei. Ora le toccherà rifare il lavoro da capo...».

«Aspetterò che mi caschino i denti, se non le spiace».

«Come vuole, la bocca è sua. Ma poi non mi venga a dire che non l'avevo avvertita».

«Per adesso sento che i denti sono a posto, poi si vedrà» mormorò Canapini.

Si affacciò la giovane assistente del dentista per annunciare che la signora Trombella era già nella saletta di attesa.

«Arrivo subito» disse Caccamo brusco, e la testa bionda della ragazza sparì all'istante. La poltrona era rimasta sdraiata, e il ragioniere si alzò con una certa fatica. Salutò il dentista con calore. Caccamo invece fu gelido. Appena rimase solo nello studio si asciugò il velo di sudore che gli copriva la faccia. Aveva mentito a Canapini: il lavoro del dentista ungherese era eccellente, meglio di quello che avrebbe saputo fare lui stesso. Si asciugò di nuovo la faccia. Ci mancava il turismo dentale, cazzo. Non bastavano gli avvoltoi delle tasse! Con la penuria di soldi che c'era gli italiani sarebbero partiti in massa per l'Ungheria, e lui sarebbe rimasto con il culo per terra. Si sentiva in pericolo. Quante volte era successo nella storia che un fiume di soldi venisse deviato altrove? Moltissime volte, porcaccia miseria! La luce elettrica aveva mandato in malora i fabbricanti di lampade a petrolio, le automobili avevano cancellato le carrozze... ma non erano solo faccende del passato, visto che i cinesi erano riusciti a sconfiggere i lanaioli di Prato. E per lui quando sarebbe arrivato il crollo economico? Quando avrebbe dovuto vendere la Porche? E la casa al

mare? La barca? La bicicletta da corsa? Non poteva continuare tutto come prima? Si fece coraggio, forse la situazione non era poi così drammatica. Si ravviò i capelli, preparò un sorriso, uscì dallo studio.

«Signora Trombella, che piacere vederla... Come sta?».

«Non c'è male, grazie».

«Si accomodi...».

«Dottore, sa che una mia amica è andata a farsi rimettere a posto i denti a Budapest? Ha pagato meno della metà e si è pure divertita...».

## Tris di picche

Aveva parcheggiato la macchina poco distante dalla banca, la stessa banca dove aveva aperto il mutuo per comprare tre stanze con bagno. Aveva il cuore accelerato e si mordeva le labbra per farsi coraggio. La banca chiamava quell'operazione «accendere» un mutuo. Lo avevano acceso proprio bene, il mutuo. Infatti la sua vita aveva preso fuoco e adesso era rimasta solo la cenere. Se lo ricordava bene quel ragazzino incravattato con la faccia pallida che gli aveva fatto firmare i documenti. Aveva una voce fastidiosa e non faceva che tirare su con il naso.

«Dia retta a me, scelga il tasso variabile. Vedrà che il costo del denaro scenderà in poco tempo» gli aveva detto, sorridendo con aria complice. Lui gli aveva dato retta, aveva firmato quei maledetti fogli. E dopo un anno la rata era diventata la metà del suo stipendio.

Era tornato alla banca per chiedere di rinegoziare il mutuo, ma non c'era stato nulla da fare. Pagare e zitto. Aveva dovuto stringere la cinghia. Niente più pizza, niente più cinema, nessuna spesa extra. Ma non tutte le spese extra erano volontarie. Ci si era messo di mezzo un maledetto dente. Aveva resistito un mese, poi era corso dal dentista.

«Si deve fare una corona» aveva detto il dentista, anche lui sorridente. Con tutti i soldi che guadagnava faceva bene a sorridere.

«Quanto mi costerà?» aveva chiesto, con il fiato sospeso.

«Poco, non si preoccupi».

«Poco quanto?».

«Be', tra i mille e cinque e i duemila euro».

«Non può essere un po' più preciso?».

Tra mille e cinque e duemila c'erano cinquecento euro, quasi la metà del suo salario.

«Dipende se vuole la fattura... Lei sa com'è...».

«No, com'è?».

«Se si fa tra noi le tolgo il venti per cento».

«La chiamo presto». Se n'era andato senza incoronare il dente, e per tirare avanti si imbottiva di analgesici.

Tutto questo poteva ancora sopportarlo, ma quella mattina sua moglie gli aveva detto

dolci parole d'amore: sei un buono a nulla, ti fai fregare da tutti, non sai farti rispettare.

Basta. Era arrivato il momento della resa dei conti. Il mutuo lo avrebbe rinegoziato a modo suo. Scese dalla macchina con il passamontagna in tasca e si avviò sul marciapiede borbottando tra i denti... Figli di puttana, ladri, bastardi... Arrivò alla banca, aspettò che la porta girevole fosse aperta e s'infilò dentro mettendosi il passamontagna. C'erano solo tre o quattro clienti. Corse alle casse reggendo in mano un minuscolo e tagliente cacciavite.

«Nessuno si muova o faccio un macello!» gridò, e dal silenzio sbocciarono urletti femminili.

«Che cazzo aspetti ad aprire la cassaforte?!» ringhiò al primo che vide. L'impiegato gli indicò un adesivo colorato appiccicato al vetro: *Si informano i signori clienti che in questa banca la cassaforte si apre dopo un'ora dall'inserimento delle chiavi.*

«Mi prendi per il culo? Aprite le casse e fuori i soldi» gridò a tutti gli impiegati, che lo fissavano in silenzio. Si aprì una porta e apparve faccia pallida in persona.

«Che diavolo succede?» disse l'autore della sua rovina. Un'occasione così non poteva lasciarsela sfuggire. Saltò il bancone con un'a-

gilità che non si aspettava, e sferrò un pugno benedetto su quel muso pallido. Nella banca risuonò un dolcissimo crack di ossicini rotti, e lo stronzetto cadde lungo disteso annaffiando di sangue la cravattina alla moda.

«Non sorridi più, adesso?». Si era lasciato sfuggire quella frase, non era riuscito a trattenersi. Faccia pallida si tirò su piagnucolando e cominciò a gridare che lo aveva riconosciuto, che lo avrebbe denunciato.

Scappò via come una lepre, e un minuto dopo era già in macchina che correva lungo il viale, con il cuore che gli usciva dalle orecchie. Accidenti a quello stronzo. Non gli bastava averlo rovinato una volta...

E adesso? Non poteva tornarsene a casa così, senza nemmeno aver racimolato mille euro. E pensare che c'erano ladroni che più rubavano e più facevano carriera. Ladroni che sorridevano tutto il giorno, ovviamente.

Guidò fino alla periferia, e voltando in una stradina vide una farmacia comunale illuminata a giorno. Rallentò e guardò dentro. Al banco c'era una donnina con i capelli bianchi. Nessun cliente in coda. Sembrava quasi un invito. Parcheggiò, si mise il passamontagna e si precipitò dentro agitando il cacciavite.

«Fuori i soldi e non faccia scherzi». Gli era

venuto spontaneo darle del lei, perché era una persona anziana. La donnina dilatò gli occhi, impaurita. Mise una mano sotto il banco e... in aria apparve un pistolone nero con una bocca da fuoco che sembrava un pozzo.

«Se non sparisci entro due secondi sparo».

«Non finisce qui» gridò lui, e si precipitò fuori senza agitare il cacciavite. Rimontò in macchina e pigiò sull'acceleratore.

Vagò intorno alla città per almeno un'ora, con la voglia di piangere. Non voleva rassegnarsi. Doveva tornare a casa almeno con duecento euro, o magari anche cento. Era una questione di principio.

Tornò verso il centro e individuò l'obiettivo. Doveva fare le cose con calma e decisione. Lasciò la macchina a un isolato di distanza e si avviò a piedi verso la vittima designata. Il giornalista era un tipo grasso che non sarebbe stato in grado di fare venti metri di corsa.

Guardando le copertine delle riviste porno aspettò che non ci fosse nessuno, poi si piazzò davanti al grassone con una mano in tasca a forma di pistola.

«Sono armato, dammi i soldi o sei morto» disse a bassa voce. Il tipo lo guardò con due occhi da bue.

«Che? Non ho capito nulla».

«Dicevo che sono arm...». S'interruppe, perché era arrivato un tipo con la faccia da topo a chiedere una rivista. Seguì la scena con impazienza: il giornalista si sporse in avanti per passargliela e prendere i soldi, e si rimise a sedere con un sospiro. Non vedeva l'ora che faccia di topo se ne andasse, per poter continuare in santa pace la sua rapina. Ma il topo si voltò per lanciargli un'occhiata... e dopo un attimo di perplessità s'illuminò come una lampadina.

«Carlo! Non mi riconosci? Abbiamo fatto le elementari insieme! Come te la passi? Io bene, e tu? Dopo il diploma sono entrato in banca e sto facendo carriera... Ma dove vai? Aspetta, che ti succede?».

Corse verso la macchina, e solo dopo un po' si accorse che dentro la tasca aveva ancora la mano a forma di pistola. Strinse il pugno fino a farlo scricchiolare. Si sentiva così avvilito che non gli sarebbe dispiaciuto fare a botte con qualcuno. Ma la giornata non era ancora finita. Quando voltò l'angolo vide la sua Panda che si allontanava... era molto strano, visto che lui non la stava guidando. Quando si svegliò si precipitò a inseguirla, tirando giù tutti i santi del cielo a forza di bestemmie. Ma quattro ruote erano più veloci di due gambe.

Salì sopra un bus, sperando che non salisse il controllore. A casa trovò i carabinieri ad aspettarlo, insieme a sua moglie che piangeva.

«Vorrei fare una denuncia, mi hanno rubato la macchina» continuava a ripetere, mentre gli mettevano le manette.